

L'UPM E UNA SFIDA DIFFICILE

COMPETIZIONE MEDITERRANEA

di MASSIMO GALLUPPI

Anche se il vezzo di esibire come memorabili avvenimenti di secondaria importanza potrebbe indurci ad estrema prudenza, l'odierna presentazione della ricerca *L'Italia e l'«Unione per il Mediterraneo»* realizzata dalla «Fondazione Mezzogiorno Europa» in collaborazione con il ministero degli Esteri merita la nostra attenzione. Si parlerà, infatti, delle implicazioni e delle possibili ricadute per il «sistema Italia» e, quindi, per il Mezzogiorno, delle vicende connesse alla costituzione della «Unione per il Mediterraneo» (UpM), ufficialmente nata al Vertice di Parigi del 14 luglio 2008.

Ciò che colpisce alla lettura dell'*abstract* della ricerca è l'attenzione riservata dai suoi autori agli aspetti storico-politici della nascita della UpM. Per anni si è parlato e scritto di «partenariato» euro-mediterraneo in un quadro definito quasi esclusivamente nelle sue componenti giuridiche, sociologiche ed economiche; un approccio che non ha consentito di mettere a fuoco le ragioni delle difficoltà inerenti alla sua attuazione, in gran parte dovute all'inevitabile tensione tra la logica di funzionamento dell'Unione europea e quella degli Stati.

Partendo dalla «genesì della prima proposta francese di Unione mediterranea» il cui scopo più o meno esplicito era quello di

operare «all'esterno del canale comunitario» e che per questa ragione era stato ostacolato da altri membri dell'Ue, con il conseguente fallimento del cosiddetto «Processo di Barcellona», la ricerca curata da «Mezzogiorno Europa» ci costringe a fare un salutare bagno nella realtà. Il che dovrebbe consentirci di cogliere sia le opportunità offerte dall'accordo raggiunto a Parigi un anno e mezzo fa (accordo caratterizzato dal «ridimensionamento» dell'originario progetto francese) sia le incognite che ad esso sono inerenti a causa della persistente tensione tra le politiche dell'Unione e gli interessi degli Stati. Della Francia, in particolare, che non ha rinunciato a coltivare le sue ambizioni di potenza regionale in questa parte dello scacchiere mondiale.

Naturalmente, non sappiamo a quali conclusioni arriverà la ricerca da questo punto di vista. Quello che si può auspicare è che dall'incontro di oggi emergano le ipotesi metodologiche che sono alla base del suo impianto «teorico». Quando si ha a che fare con la «politica estera» dell'Unione europea il pericolo è di sopravvalutarne la consistenza; di trascurare o al contrario di sovradimensionare il peso degli interessi degli Stati. È evidente, infatti, che un approccio esclusivamente istituzionalista (o neo-istituzionalista) ri-

schierebbe di collocare i suoi risultati nell'empireo delle cose auspicabili ma non realizzabili, se non in una prospettiva, nel migliore dei casi, pluri-decennale. Viceversa, un approccio rigorosamente realista (o neorealista) oltre a essere improduttivo, ci impedirebbe di cogliere la complessa realtà che si è consolidata con la nascita mezzo secolo fa della Comunità europea.

L'Italia, infine. La ricerca — questo uno dei suoi obiettivi dichiarati — si propone di analizzare i benefici che «una piena realizzazione dell'UpM» potrebbe avere in prospettiva per il nostro Paese. In particolare per quei «settori istituzionali, economici e imprenditoriali tradizionalmente presenti e attivi nel Mediterraneo». A giudicare dal documento di presentazione, la totale assenza di retorica sulla vocazione mediterranea di Napoli e della Campania è uno dei pregi di cui non si può non essere grati ai suoi autori. Ciò non toglie che i vantaggi che la nostra Regione potrebbe ricavare da un progetto di integrazione regionale così ambizioso, è per noi una questione di grande importanza. Fino a che punto la Campania saprà cogliere l'occasione che le viene offerta? Sarà capace di dialogare con i paesi della riva Sud del Mediterraneo utilizzando gli spazi istituzionali consentiti dalla cosiddetta «cooperazione decentrata»? Dispone della visione strategica e degli strumenti necessari per perseguire una politica del genere?

Il convegno

L'Italia e l'Unione per il Mediterraneo

Oggi pomeriggio (ore 17), alla Sala Cenazato dell'Unione Industriali di Napoli (piazza dei Martiri, 58) la Fondazione Mezzogiorno Europa e il Centro Studi dell'Unione degli Industriali di Napoli presentano la ricerca: «L'Italia e l'Unione per il Mediterraneo». Ne discutono Matteo Pizzigallo, Vincenzo Scotti, Pasquale Ferrara, Gianni Pittella, Umberto Ranieri, Cosimo Risi e Paolo Scudieri.

Sulla carta questa possibilità esiste per lo meno da quando — con un certo ritardo rispetto ad altre Regioni — il problema della «internazionalizzazione» dell'economia campana è entrato nell'agenda politica del governo regionale. Il problema è che a parte qualche studio di settore, un certo numero di brochure e qualche convegno, ben poco si è fatto per procedere su questa strada. Sostanzialmente per due motivi.

Il primo è che la Regione Campania a differenza di altre Regioni come il Veneto, la Lombardia o la Toscana non

ha un numero sufficiente di amministratori-tecnocrati dotati della cultura generale e delle competenze specifiche necessarie per un compito del genere. Con l'aggravante che quei pochi di cui dispone non sono utilizzati per le loro capacità professionali. Il secondo è che, in una congiuntura in cui sarebbe necessaria una certa larghezza di vedute, la maggioranza della sua classe politica appare incapace di andare al di là dei miseri intrighi che caratterizzano il suo modus operandi e che, generalmente, hanno a che fare con la spartizione della torta della Sanità, la promozione di clienti e amici in questa o quella sede istituzionale, la stabilizzazione degli immancabili portaborse, e così via.

Collocarsi all'interno dello spazio mediterraneo in competizione con altre Regioni; muoversi con agilità all'interno del quadro fissato dalle procedure e dalle consuetudini dell'Unione europea; difendere le proprie posizioni in un contesto intessuto di difficoltà a causa della presenza di attori che, insieme agli scopi dell'Unione, perseguono quelli dei rispettivi Stati nazionali: per fare tutto questo occorre chiarezza di idee, senso delle istituzioni, spirito pratico e immaginazione. Che i nostri politici e amministratori ne siano capaci (quelli attuali e quelli che, da destra o da sinistra, verranno), questa è un'eventualità francamente difficile da immaginare.

L'ITALIA E IL MEDITERRANEO

All'Unione industriali di Napoli si
presenta la ricerca «L'Italia e l'Unione

per il Mediterraneo». Intervengono, fra
gli altri, il sottosegretario agli Affari
esteri Vincenzo Scotti, Gianni Pittella,
Paolo Scudieri, Matteo Pizzigallo,
Pasquale Ferrara, Umberto Ranieri e
Cosimo Risi.

Palazzo Partanna

piazza dei Martiri, Napoli, ore 17

Agli industriali confronto sul Mediterraneo

«L'Italia e l'Unione per il Mediterraneo». È il titolo dell'incontro, promosso dal Centro Studi dell'Unione Industriali di Napoli e dalla Fondazione Mezzogiorno Europa, in programma oggi alle 17 presso la sede dell'Associazione. Sarà presentata la ricerca realizzata sullo stesso tema dalla Fondazione Mezzogiorno Europa in collaborazione con il ministero degli Esteri. Introdurrà i lavori Matteo Pizzigallo (Federico II). Seguiranno gli interventi del Capo dell'Unità di Analisi e Programmazione della Farnesina, Pasquale Ferrara, del primo vice presidente del Parlamento europeo con delega al Mediterraneo, Gianni Pittella, di Umberto Ranieri (La Sapienza), del consigliere diplomatico della Regione Campania, Cosimo Risi, del vice presidente degli Industriali di Napoli, Paolo Scudieri.

Le idee

Mediterraneo un mare di nuove opportunità

MATTEO PIZZIGALLO

«**L** MEDITERRANEO», scriveva Fernand Braudel, «è molte cose al tempo stesso. Non una civiltà, ma più civiltà ammassate l'una sull'altra. Da millenni tutto è confluito verso questo mare, scompigliando e arricchendo la sua storia». Una storia che la modernità ha reso ancora più complessa e di difficile lettura. E così talvolta è accaduto, e continua ad accadere spesso, che in tanta recente letteratura sul Mediterraneo, l'accuratezza critica e l'analisi storico-politica siano state sopraffatte dalla tentazione, sempre in agguato, di ricorrere alle semplificazioni preconcepite. Oppure le analisi si sono fatte incantare, cullare e trascinare dalle suggestioni dei miti dal lunghissimo tempo depositati nei fondali della memoria più profonda dei popoli rivieraschi. Storie e miti rassicuranti, talvolta somiglianti e quindi da esaltare. Oppure storie laceranti e miti differenti, se non addirittura conflittuali, da esorcizzare subito, per riprendere l'effimera ricerca di un'insostenibile, ma consolatoria, storia condivisa. Laddove sarebbe metodologicamente più utile e, forse, politicamente più corretto ricorrere alla storia, o meglio alle storie dei Paesi mediterranei, per conoscere, per capire, per dialogare. E, soprattutto, per imparare a condividere una "visione differenziata" non solo del passato, ma anche del presente, con le sue difficili questioni ancora aperte

Si tratta di un esercizio molto importante, anche perché l'impegno di trasformare il Mediterraneo in un grande spazio di pace e di prosperità assunto, sia pur con modalità e sensibilità diverse, dai vari Paesi rivieraschi rappresenta per tutti, e in particolare per l'Italia, una sfida certo difficile, ma comunque da non perdere. «La regione del Mediterraneo — è giustamente scritto nel *Rapporto 2020. Le scelte di politica estera* (prodotto dall'Unità di Analisi del M.A.E.) — potrebbe assumere nel prossimo decennio per il sistema internazionale e per l'Europa in particolare una rilevanza analoga a quella che l'Europa centro-orientale ha avuto ne-

gli Anni Novanta. Questa nuova centralità è anche un'opportunità per la politica estera dell'Italia».

Questa nuova centralità è ribadita con forza dalla dichiarazione congiunta dei Capi di Stato e di governo europei approvata il 13 luglio 2008 al vertice di Parigi, ove ha finalmente visto la luce l'Unione per il Mediterraneo fortemente voluta dal presidente francese Sarkozy, cui si deve l'idea originaria del "progetto" in seguito perfezionato grazie anche al costruttivo contributo della diplomazia italiana. L'approfondita analisi dello scenario politico in cui si è faticosamente snodato il percorso costitutivo dell'UpM; la puntuale ricostruzione delle reazioni, non tutte dello stesso segno, dei Paesi europei, nonché delle reazioni, venute da una certa iniziale diffidenza dei Paesi della Sponda Sud, sono al centro della prima parte della ricerca che, con rigore metodologico e spirito critico, offre un esaustivo quadro d'insieme particolarmente utile come efficace strumento di studio e di lavoro per esperti e addetti ai lavori. Nella seconda parte della ricerca, attraverso l'indagine diretta eseguita su un rappresentativo campione comprendente enti, istituzioni, imprese e organizzazioni non governative tradizionalmente presenti nel Mediterraneo, vengono registrate non solo le principali iniziative di cooperazione in corso, ma anche e soprattutto (e questo è veramente l'aspetto originale finora poco esplorato) vengono registrate le "attese" del sistema Italia con riferimento alle prospettive e ai benefici, che una piena realizzazione dell'UpM potrebbe produrre nel comparto economico e commerciale.

Purtroppo, come viene documentato in questa ricerca che, per completezza d'informazione, ha altresì monitorato luci e ombre del primo anno di attività dell'UpM, non pochi ostacoli si frappongono a tale piena realizzazione, che richiederebbe, come prerequisiti essenziali, pace e stabilità in tutta la vasta area interessata. Per quanto ben tracciato sulla carta, il percorso di decollo dell'UpM è stato ed è ancora condizionato da una serie di insidiosifattori "ambientali" esterni, ma non estranei. Primi fra tutti i pesanti effetti della recessione economico-finanziaria globale e l'irrisolta questione di Gaza, pericolosamente intrecciata con i rapporti israelo-palestinesi, che provoca inevitabili negative ripercussioni su tutti i fronti di crisi del Medio Oriente.

In questo scenario sarebbe opportuno che l'Ue intensificasse i suoi sforzi per rilanciare in tutte le sedi e ai vari livelli politici il processo di pace in Medio Oriente. Una pace duratura, giusta e condivisa. Presidiata non dalla forza di pochi, ma dal consenso di molti. Sarebbe altresì altamente auspicabile che, nonostante le difficoltà e gli ostacoli cui si è dianzi accennato, tutti gli attori statuali interessati utilizzassero le opportunità che l'UpM, in maniera sia pur limitata, è in grado di offrire comunque. Si pensi, ad esempio, alla possibilità di realizzare "progetti a geometria variabile", introducendo co-

sì una sorta di “cooperazione rafforzata” nel Mediterraneo. In questa prospettiva si aprono nuovi spazi di azione privilegiata per l'Italia che, con il suo peculiare modello di diplomazia dell'amicizia, da tempo concepito, ha sperimentato, nel corso degli anni, un originale sistema di relazioni mediterranee fondato sulla pace e sulla cooperazione.

Questo testo è la prefazione della ricerca “L'Italia e l'Unione per il Mediterraneo”, realizzata dalla fondazione Mezzogiorno Europa in collaborazione con il ministero degli Affari Esteri, che viene presentata oggi alle 17 nella Sala Cenata dell'Unione industriali in piazza dei Martiri 58. Introduce Matteo Pizzigallo dell'Università Federico II, intervengono Vincenzo Scotti, sottosegretario agli Affari esteri, Pasquale Ferrara, capo dell'unità di Analisi e programmazione della Farnesina, Gianni Pittella, primo vice presidente del Parlamento europeo con delega al Mediterraneo, Umberto Ranieri, dell'Università La Sapienza, Cosimo Risi, consigliere diplomatico della Regione Campania, Paolo Scudieri, vice presidente dell'Unione industriali per l'Internazionalizzazione

UN VADEMECUM PER GLI INDUSTRIALI E GLI ENTI PUBBLICI CHE VOGLIONO PUNTARE SULLE OPPORTUNITÀ DELL'AREA MED

Risi: «Dall'Unione per il Mediterraneo attendiamo benefici concreti»



NAPOLI. Le opportunità offerte dall'Unione per il Mediterraneo raccolte in una sorta di "vademecum" a beneficio di imprese, enti pubblici, società civile. È quanto offerto dalla pubblicazione realizzata dal

Centro Studi di Unindustria Napoli e dalla Fondazione Mezzogiorno Europa, "L'Italia e l'Unione per il Mediterraneo". «Negli ultimi anni si è fatta troppa filosofia sulle opportunità che il Mediterraneo può offrire al Mezzogiorno - ha spiegato Ivano Russo, responsabile del centro studi

di Palazzo Partanna - Molte ore sono state sprecate a coniare slogan suggestivi, ma poi si scopre che Napoli è solo al 52° posto per "tasso di mediterraneità" (indice elaborato annualmente dalla Camera di Commercio di Milano sulla base di export, scambi e altre variabili) dopo città come Milano, Padova, Bologna. Lo scopo di questo lavoro - ha aggiunto, presentando ieri il libro nella sede dell'associazione - è dare un contributo di concretezza per non sprecare le nuove opportunità offerte dalla costituzione dell'Upm, dopo aver sprecato quelle del programma Meda. Uno strumento operativo per conoscere i nuovi assi finanziari e programmi di cooperazione nel Mediterraneo». «L'Unione per il Mediterraneo era molto attesa in Campania come grande opportunità di sviluppo - ha commentato Cosimo Risi, Consigliere Diplomatico della Regione Campania - Poi, per ragioni politiche, non è decollata come ci si aspettava. Ora sembra ripartire, con tempi imprevedibili. In tanto noi siamo pronti a fare la nostra parte, a collaborare in progetti di cooperazione soprattutto su settori che ci interessano particolarmente come trasporti e logistica, ricerca e Università, disinquinamento marino. Dai progetti speriamo di ottenere benefici concreti e ricadute positive». Ai lavori, organizzati dal vicepresidente Paolo Scudieri (nella foto di Cesare Purini) hanno preso parte Pasquale Ferrara, Capo dell'Unità di Analisi e Programmazione della Farnesina, Gianni Pittella, Primo vicepresidente Parlamento Europeo con delega al Mediterraneo, Matteo Pizzigallo, Università Federico II di Napoli. Manuela Pomicino

AREA MED

Meseuro, centro studi europeo

Il progetto promosso da Gianni Pittella offre sostegno a imprese e enti



Da sinistra Gianni Pittella, Pasquale Ferrara, Matteo Pizzigallo, Paolo Scudieri, Cosimo Risi, Umberto Ranieri

Nasce Meseuro, il centro studi europeo dedicato all'Europa del Mediterraneo. Il progetto, promosso dal primo vicepresidente del Parlamento europeo con delega al Mediterraneo, Gianni Pittella, e dall'europarlamentare del Pdl, Mario Mauro, sarà presentato il prossimo 24 febbraio a Bruxelles. L'iniziativa mira a riunire tutte le associazioni e fondazioni attive sui temi della cooperazione mediterranea per evidenziare focus di lavoro prioritari e promuovere iniziative di sostegno ad imprese ed enti. Lo annuncia Pittella nel corso della presentazione della ricerca "L'Italia e l'Unione per il Mediterraneo", realizzata dalla fondazione Mezzogiorno Europa.

DANIELA RUSSO

Un punto di riferimento europeo per tutte le fondazioni e le associazioni nazionali che lavorano da tempo sui temi della cooperazione nel Bacino mediterraneo. È Meseuro, il progetto promosso da Gianni Pittella e Mario Mauro, che mira alla nascita di un centro studi europeo capace di lavorare su temi importanti: sicurezza, giovani, formazione professionale, mercati finanziari. "Il centro - dice Pittella - ha come obiettivo il coordinamento delle iniziative delle fondazioni e si pone come cornice bipartisan di collaborazione. Porteremo avanti anche azioni a so-

stegno delle imprese, affiancando all'attività teorica quella pratica". Il vicepresidente del Parlamento europeo presenterà la prossima settimana l'iniziativa a Bruxelles ma ne anticipa il contenuto nel corso della presentazione della ricerca della Fondazione Mezzogiorno Europa, diretta da Ivano Russo, dedicata ai rapporti tra Italia, Mediterraneo e Ue. "La ricerca - spiega Matteo Pizzigallo, docente dell'Università di Napoli Federico II - è divisa in due sezioni. La prima ricostruisce il percorso che ha portato alla nascita dell'Unione per il Mediterraneo, il 13 luglio 2008, la seconda raccoglie testimonianze dirette di enti e imprese che beneficiano quotidianamente delle opportunità dell'integrazione". Dallo studio nasce un appello diretto al Ministero degli Affari Esteri affinché si impegni per creare spazio di cooperazione rafforzata bilaterale che consentano processi di collaborazione e favoriscano il percorso di integrazione. "Il Mediterraneo - spiega Pasquale Ferrara, capo Ufficio Analisi e Programmazione della Farnesina - deve essere **Il vicepresidente degli Industriali Paolo Scudieri: Il nostro futuro economico è nel Mediterraneo, è finita l'ubriacatura asiatica** un laboratorio globale che lavori su grandi temi: dalla questione identitaria alla sicurezza, dalla crescita alla dis-

parità economica tra Paesi". A fare il punto sulle opportunità offerte dall'Unione per il Mediterraneo, tanti ospiti illustri, tra questi Umberto Ranieri (Università di Roma La Sapienza). "L'Upm - dice Ranieri - risponde in parte alle lacune del processo di Barcellona del 1995, ma in realtà ad oggi non si sono visti risultati concreti. Non ci siamo ancora sulle politiche dedicate al Mediterraneo e bisogna intervenire in questo senso". Per Michele Cappaso, presidente della Fondazione Mediterraneo, il momento è particolarmente critico: "L'Italia - dice - sta all'Mediterraneo come Israele sta alla Palestina. Questo vuol dire che c'è una disgregazione eccessiva del sistema Italia che moltiplica le politiche ma ostacola lo sviluppo". Fiducioso, invece, il presidente della Fondazione Europa Mediterranea, Claudio Azzolini: "Credo che l'Italia abbia tutte le carte in regola per giocare un ruolo importante nell'ambito dell'Upm. Scontiamo purtroppo fortissimi ritardi nella realizzazione del partenariato euromediterraneo, il 2010 è arrivato senza i risultati annunciati. Dobbiamo recuperare questo ritardo nella consapevolezza di dover vincere una forte sfida competitiva". Anche per il consigliere diplomatica della Regione Campania, Cosimo Risi, è necessario recuperare i ritardi del processo di integrazione: "Eravamo partiti con grandi

speranze per l'Upm, speranze in parte tradite da ritardi legati a fattori politici. La Campania è pronta a fare la sua parte e a collaborare per ottenere risultati importanti in ambiti come le autostrade del mare e il disinquinamento ambientale". Si sofferma sul ruolo delle Pmi, il vicepresidente dell'Unione degli Industriali di Napoli con delega all'Internazionalizzazione, **Paolo Scudieri**: "È nei Paesi del Mediterraneo che le nostre imprese possono continuare a crescere insieme con i territori. È finita l'ubriacatura asiatica, una favola. Questi territori, come la Tunisia e il Marocco, offrono occasioni concrete per lo sviluppo e la garanzia del rispetto delle regole. Il futuro economico delle nostre imprese è nel Mediterraneo". All'incontro, promosso da Fondazione Mezzogiorno Europa e Unione Industriali di Napoli, sono presenti **Federico Romanelli**, Fondazione Fare Futuro, il professore **Massimo Galluppi**, **Anna Rea**, segretario Uil, **Edoardo Imperiale**, direttore di Città della Scienza, il rettore de L'Orientale, **Lidia Viganoni** e l'assessore regionale **Alfonsina De Felice**.